

umano, che nasce da una profonda risposta spirituale a Dio, si ingigantirà con il passare del tempo.

La canonizzazione di questi due grandi pastori avviene alle porte del mese di maggio, mese di Maria. Ecco un aspetto che accomuna i due nuovi santi: il loro amore tenero e profondo per la Madonna. Giovanni XXIII ricorreva frequentemente alla “maternità universale” di Maria, “la Madre comune, capo di tutti gli uomini, fratelli tutti nello stesso Cristo primogenito” (12-X-1961). Per Giovanni Paolo II, la coscienza della vicinanza e della intercessione della Madonna era un polo di attrazione permanente sul suo cammino spirituale e umano. Invitava gli altri a scoprire la “dimensione mariana” dei discepoli di Cristo. La maternità di Maria – diceva – è “un dono che Cristo stesso fa personalmente a ogni uomo” (*Redemptoris Mater*, n. 45).

La Vergine Santissima ha un posto di rilievo nella vita spirituale di ogni fedele ma anche nella edificazione della Chiesa. Pertanto, in occasione delle canonizzazioni di domenica, mi piace ricordare queste parole di san Josemaría Escrivá: «È difficile avere un'autentica devozione alla Madonna e non sentirsi più che mai legati alle altre membra del Corpo Mistico, più che mai uniti al suo Capo visibile, il Papa. Mi piace ripetere: “*Omnes cum Petro ad Iesum per Mariam*”, tutti con Pietro a Gesù per Maria!» (*È Gesù che passa*, n. 139). Mi rallegra che sia stato Papa Francesco, anch'egli un Papa mariano, ad aver deciso queste due canonizzazioni. Tutti e tre hanno dimostrato che

il contenuto della carità non è solo umano, ma piuttosto è dare Cristo agli altri, che è ciò che fece santa Maria al servizio di tutta l'umanità.

Ci abitueremo presto a riferirci a questi due pastori come san Giovanni XXIII e san Giovanni Paolo II. Canonizzandoli, Papa Francesco, vicario di Cristo, ci sta aiutando a vedere che, per Dio, Angelo Roncalli e Karol Wojtyła sono soprattutto due persone sante, meta fondamentale della vita di ogni uomo e di ogni donna. San Giovanni XXIII e san Giovanni Paolo II furono due sacerdoti di grande cordialità, pieni di amore appassionato a Dio e a tutte le creature umane. Santi tutti d'un pezzo, uniti da un tenero amore a Maria, Madre di Dio e Madre nostra.

✠ Javier Echevarría
prelato dell'Opus Dei

Intervista concessa al settimanale *Pyung Hwa* *Sinmun*, Corea del Sud (1-VI-2014)

Nella Chiesa cattolica della Corea l'Opus Dei non è ancora abbastanza conosciuta tra i fedeli. Per favore, potrebbe spiegarci brevemente in che consiste lo spirito dell'Opus Dei? Lei, che cosa si aspetta dai fedeli dell'Opus Dei in Corea?

Lo spirito dell'Opus Dei consiste nell'impegno a cercare Dio – che

è un Padre buono e misericordioso – nelle attività di ogni giorno: nella nostra famiglia, nel nostro lavoro, nelle occupazioni che abbiamo fra le mani. La missione di questa prelatura della Chiesa cattolica consiste nel ricordare che siamo tutti chiamati a essere santi: la santità non si limita a una meta per privilegiati, ma è per lei, per me, per una madre o un padre di famiglia, per un giovane o un anziano, un ricco o un povero, un sano o un malato. Come diceva il fondatore, si tratta di un messaggio “vecchio come il Vangelo e come il Vangelo nuovo”.

Cercare la santità nel lavoro, per esempio, significa rifinire bene ogni cosa, essere amabili, saper servire e aiutare i colleghi, arrivare puntualmente, comportarsi con rettitudine e, soprattutto, offrire a Dio il lavoro di ogni momento, che in tal modo diventa una preghiera gradita al Signore.

In famiglia, la lotta gioiosa per essere santi richiederà che si dedichi tempo e affetto alla moglie o al marito, ai figli, ai genitori, specialmente ai membri che in ogni nucleo familiare ne hanno più bisogno. In questo modo, ascoltando e amando gli altri, risolvendo i problemi degli altri membri della famiglia, li aiutiamo a migliorare e ad avvicinarsi a Dio.

Nella vita sociale, poi, la chiamata alla santità si traduce anche in un invito a essere un buon cittadino, un buon vicino di casa, compiendo gli obblighi propri di questa condizione: sentirsi solidale con i più bisognosi, pagare le tasse, obbedire alle leggi giuste.

Dai fedeli dell’Opus Dei in Corea mi aspetto che cerchino Dio, che lo trovino tutti i giorni nell’orazione e che lo amino, che diano testimonianza della loro fede con spirito di servizio, che amino anche il loro Paese e la loro famiglia, che portino a termine bene il loro lavoro, con fedeltà, e che amino la Chiesa locale e quella universale.

Non è facile trovare Cristo in un mondo tanto materialista e secolarizzato. Quali mezzi ci potrebbe suggerire per vivere da cristiani e farli conoscere agli altri, essendo degli autentici testimoni? Come potremmo riempirci della gioia del Vangelo, come il Papa ci propone?

Mi viene in mente un pensiero che san Josemaría lasciò scritto in *Cammino* e che Papa Francesco ci ha ripetuto in mille modi: «Queste crisi mondiali sono crisi di santi». Il mondo e la Chiesa hanno bisogno di santi, di persone giovani di spirito, interessate e attive nei dibattiti della società moderna, che mettano sempre in primo piano l’amore a Dio e agli altri, e non i loro interessi personali. Per questo abbiamo bisogno della grazia di Dio, che ci arriva soprattutto nei sacramenti, specialmente l’Eucaristia e la Penitenza.

La santità porta sempre con sé la gioia. Per vivere come buoni cristiani e far conoscere Cristo da autentici testimoni, dobbiamo trasmettere gioia e ottimismo. Questa gioia è compatibile con le difficoltà e i problemi quotidiani. Gesù Cristo conosce questi problemi, ma ci dice anche che dobbiamo andare avanti sempre con gioia perché Egli è ri-

suscitato. Questo lo capirono molto bene i martiri di Corea, che diedero la loro vita per il miglior ideale possibile, l'amore e l'unione con Dio, che necessariamente traboccano in amore e unione agli altri.

Seguendo l'insegnamento del Papa, inviterei a leggere tutti i giorni una o due scene del Vangelo. Per riempirci della gioia del testo sacro, prima di tutto occorre conoscerlo bene, leggerlo – ripeto – e meditarlo ogni giorno per alcuni minuti. San Josemaría raccomandava di seguire le scene o i passi “come un personaggio in più”. In poche parole, introducendosi nel racconto evangelico che abbiamo davanti agli occhi, vivendolo e facendolo nostro, applicandone gli insegnamenti alla giornata di oggi.

L'Opus Dei è conosciuto come esempio di fedeltà e di collaborazione al Papa e alla Chiesa. Papa Francesco ci ha detto che il centro della Chiesa è Cristo. Penso che ciò che ci vuol dire è che la Chiesa non impone sé stessa, ma vuole proporre Cristo come motivo dell'esistenza e fondamento della Chiesa. Come dovrebbe essere la Chiesa attuale e quella futura per non limitarsi a essere conservatrice di sé stessa, ma un messaggio di Cristo che salva?

Come ripeteva san Josemaría, l'Opus Dei è una *particella* della Chiesa. Insieme con tutti gli altri cattolici, vogliamo seguire Cristo ben uniti al Papa, suo vicario sulla terra. Papa Francesco è arrivato come un altro regalo dello Spirito Santo. Mi commuove quando parla della conversione personale, chiave per il rinnovamento della Chiesa.

Monsignor Álvaro del Portillo, primo successore di san Josemaría, che ha visitato la Corea e sarà beatificato il prossimo mese di settembre, insisteva sul fatto che, per essere fedeli alla Chiesa, abbiamo bisogno di una conversione costante nella nostra vita personale. Rinnoveremo la Chiesa se prima rinnoviamo noi stessi. Il cammino costante per questa conversione induce ad amare le indicazioni del Papa e – come ho ricordato prima – a ricorrere frequentemente alle fonti della grazia, soprattutto ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia: in tal modo Cristo edifica la Chiesa in ogni fede cattolica.

Osservando l'apostolato dell'Opus Dei possiamo notare che la comunione con tutti, specialmente con i poveri, è fondamentale. Varie attività dell'Opus Dei rispondono a questo messaggio. Perché è importante la carità con tutti, e specialmente con i poveri? Come potremmo crescere in questa comunione con tutti gli altri?

Carità è l'altro nome della santità. Gesù, nel Vangelo, ci dice continuamente di praticare la carità con tutti, anche con quelli che non ci possono dare nulla in cambio. Questo comporta il sacrificio di vincere la nostra comodità e, a volte, i nostri gusti personali: dobbiamo amare quelli che non posseggono nulla e nulla ci possono dare, i poveri, gli indifesi, i bambini, i malati. E anche quelli che non ci amano. Dobbiamo sforzarci di vedere Cristo nel volto di tutti, specialmente di coloro che soffrono, e di trattarli come vorremmo che trattassero noi se ci trovassimo nella loro si-

tuazione. In altre parole, dobbiamo trattarli come tratteremmo lo stesso Gesù. Cresceremo nella comunione con gli altri se pratichiamo l'autentica carità, che richiede di amare gli altri come Dio li ama e perché Dio li ama.

La Corea è l'unico Paese al mondo diviso in due. Diciamo che vogliamo la pace, ma non siamo capaci di riconciliarci. Che cosa potremmo fare per crescere in sapienza per ottenere la pace e la riconciliazione al di là dell'ideologia?

Mi sembra un'ottima domanda, che mi spinge a rinnovare il mio desiderio di pregare tutti i giorni per la pace in questa terra stupenda. Le soluzioni concrete competono soprattutto all'ambito civile, ma come sacerdote e vescovo non posso fare a meno di affermare che tutti noi possiamo fare un po' di più per amare e rispettare il prossimo. aiutandolo ad avvicinarsi a Dio e a rispettare gli altri. Il giorno in cui vedremo nell'altro uomo un nostro fratello in Cristo, avremo fatto un passo molto importante verso la riconciliazione. Proprio san Giovanni XXIII, recentemente canonizzato insieme con san Giovanni Paolo II, nella sua nota Enciclica *Pacem in terris*, scriveva che i due pilastri della pace sono la giustizia e la carità. Entrambi poggiano, a loro volta, sul rispetto della dignità della persona. Sia in Corea che nel resto del mondo, per raggiungere la pace e la riconciliazione occorre eliminare tutto ciò che costituisce un'offesa alla dignità della persona.

Intervista concessa ad *Archisevilla* *Digital*, Spagna (20-VI-2014)

(Realizzata da
Ana Capote)

Don Javier, che cosa chiede ai fedeli dell'Opera per ciò che riguarda le diocesi?

Di tirare il carro nella stessa direzione del vescovo della diocesi e di saper imparare dagli altri. In realtà, l'appartenenza di un fedele della diocesi alla prelatura dell'Opus Dei lo deve spingere ad aumentare l'unione affettiva ed effettiva col vescovo diocesano e con gli altri fedeli della Chiesa particolare.

Più in particolare, che cosa chiede ai fedeli dell'Opus Dei di Siviglia?

Ai sivigliani e alle sivigliane dell'Opus Dei chiederei di pregare per le vocazioni sacerdotali della diocesi, per i catechisti e gli educatori, per la santità delle famiglie di Siviglia e per le altre intenzioni del molto amato arcivescovo, don Juan José Asenjo. Li incoraggerei anche a rafforzare sempre più il loro zelo apostolico, affinché la Chiesa di Siviglia raccolga frutti abbondanti dal lavoro di evangelizzazione della prelatura in quella terra. È motivo di gratitudine a Dio osservare che nell'ambito degli apostolati dell'Opera – con la